

guitano i lavori, molte opere deperiscono, e si va incontro a maggiori spese.

A ciò si aggiunga che molti comuni attendono l'ultimazione di alcuni tronchi di strade, per poter godere del beneficio della viabilità compiuta in parte e spesso saltuariamente.

Ad ogni modo io non tengo che si voti il mio ordine del giorno, il quale probabilmente, anzi con certezza, non essendo accettato dall'onorevole ministro, non sarebbe approvato dalla Camera; e ciò tanto più che l'onorevole ministro mi ha dichiarato di essere nell'ordine di idee che nel mio ordine del giorno dovevano essere affermate.

Io presto volentieri fede alle dichiarazioni del ministro, ne prendo atto, e ritiro la mia proposta, con la piena fiducia che egli promettendo poco, come suole fare, potrà più facilmente mantenere le sue promesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Calvi. Ho preso a parlare, perchè mi sembra che la questione sia stata spostata dall'onorevole Arbib. Secondo lui non dovremmo votar questo disegno di legge senza prima sapere dove si abbiano a prendere i fondi necessari all'applicazione del medesimo. A me pare che questa teorica dell'onorevole Arbib non possa essere adottata dalla Camera. Il disegno di legge ha per oggetto lo stanziamento di una somma occorrente per il pagamento di opere eseguite in base a leggi già approvate dal Parlamento. Secondo me, per vedere se sia il caso o no di votare tale progetto occorre fare una doppia indagine. L'esecuzione delle opere stradali dà diritto agli appaltatori, ai comuni, alle provincie che le eseguirono di pretendere giudizialmente che il Governo le paghi? In secondo luogo, e quando la risposta a tale domanda sia affermativa, le persone sovraccennate hanno mezzo di ottenere il pagamento dal Governo anche nel caso che non abbia luogo la approvazione di questa legge da parte nostra?

Ove a tali due domande sia a darsi risposta affermativa, è necessità che si approvi il progetto in discussione, sappia o non sappia il Governo dove prendere i fondi per far fronte allo stanziamento. Ed a me pare che non si possa che rispondere affermativamente alle domande stesse.

Se i contratti fatti dal Governo son perfettamente regolari; se lo Stato è autorizzato per legge a farli, quei contratti lo vincolano, e non v'ha dubbio che i creditori hanno diritto di agire in giudizio e di ottenere la condanna dello Stato medesimo a soddisfare le assunte obbligazioni. Del pari è evidente che una volta seguita la condanna,

se non saranno pagati, i creditori medesimi potranno conseguire il fatto loro agendo esecutivamente sopra i beni patrimoniali dello Stato ed otterranno, malgrado ogni contraria volontà, il pagamento dei loro crediti per opere eseguite.

In questo stato di cose, non comprendo la conclusione a cui venne l'onorevole Arbib. L'approvazione di questa legge, parmi sia per noi, non solamente un obbligo morale, ma una vera necessità, perchè altrimenti noi porremmo lo Stato nella condizione assai grave di dover pagare non tanto i debiti come risultano, ma altresì le spese e gli oneri sopportati dai creditori per farli pagare.

Ecco perchè io mi permetto di contraddire le teoriche dell'onorevole Arbib, quantunque il ministro attualmente non ci sappia dire dove si prenderanno le somme richieste.

Non è quistione di vedere se si fece bene o male a fare spese senza prima sapere dove prendere le somme occorrenti a farvi fronte. È questione di vedere se debba o no autorizzare il pagamento di debiti regolarmente incontrati. Ed ogni discussione in proposito è inutile, poichè, se non autorizziamo noi a pagarli, i tribunali autorizzeranno i creditori ad averne forzatamente il pagamento; il che sarebbe causa di danno e morale e materiale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. Io sono costretto a riprendere per brevissimi momenti a parlare perchè l'onorevole Arbib, nella sua replica, ha ribadita una teoria, me lo consenta, non esatta. Egli sostiene che la Commissione generale del bilancio non debba proporre alla Camera un aumento di spese, se anche contemporaneamente non presenta i corrispondenti mezzi...

Arbib. Il Governo.

Romanin-Jacur, relatore. Il Governo e la Commissione d'accordo.

Ora questo non è mai stato ufficio della Commissione del bilancio; e molto meno poteva esercitarlo nella presente occasione.

Anzitutto non si tratta di dover provvedere soli 10 milioni, ma bensì 13 milioni, poichè i tre milioni che sono applicati a questo esercizio 1888-89 non sono compresi in quella cifra di disavanzo che l'altro giorno è stato accennato alla Camera, ed alla quale si è provveduto d'accordo col Governo, non effettivamente, ma in omaggio alla legge generale di contabilità, con quell'espedito contabile dei buoni del Tesoro dei quali egli ha fatto ricordo.

Sicchè qui converrebbe provvedere a tutti i 13